

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

24

Urban acupuncture & art-infoscape

2



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 13 n. 1 (JUNE 2020)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Multi-scalar design practices in contemporary city / *Pratiche di progettazione multiscalare nella città contemporanea*
Antonio ACIERNO 7

Papers/Interventi

- Landscape architecture, architectural landscapes, improving the built landscape/ *Architetture nel paesaggio, paesaggi di architetture, migliorare il paesaggio costruito*
Claudio ZANIRATO 19
- An integrated didactic experiment, oriented from the Diagram to the Design to the Plan/ *Un esperimento didattico integrato e orientato dal Diagramma al Progetto al Piano*
Piero PEDROCCO 31
- Canal-Oriented Development: Integrating an urban canal front with the city/ *Sviluppo canal-oriented: integrare i canali urbani con la città*
Dutta SOUMYADEEP, Sarkar SANGHAMITRA 47
- The Persian Glimpse/ *Lo sguardo persiano*
Silvia CATTIODOURO 67
- Travelling along the coast. The revelation of the Sicilian war architectures/ *Itinerari lungo la costa. la rivelazione delle architetture belliche siciliane*
Alice PALMIERI 81
- Urban and social regeneration: the case of Monterusciello Agro-City/ *Rigenerazione urbana e sociale: il caso di Monterusciello Agro-City*
Roberto GERUNDO, Renata LOPEZ, Livia RUSSO 95
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*
Domenico PASSARELLI, Vincenzo A. COSIMO, Giuseppe CARIDI 107
- Infoscape for the Phlegraean Fields: digital technologies for the knowledge and enhancement of the Park's Archaeological sites/ *Un infoscape per i Campi Flegrei: tecnologie digitali per la conoscenza e la valorizzazione dei siti archeologici del Parco*
Alessandra PAGLIANO, Greta ATTADEMO, Annalisa PECORA, Caterina BORRELLI 121

Sections/Rubriche

- Book reviews/Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 145
- Studies, plans, projects/ Studi, piani, progetti** 155

Abstract

Travelling along the coast. The revelation of the Sicilian war architectures

Alice Palmieri

Abstract

In his work, Jaime Lerner argues that a good acupuncture is “almost always a spark that initiates an action, and the subsequent propagation of that action” (Lerner, 2003). Acupuncture are small and punctual interventions aimed at generating much wider effects from their own scale of implementation; they are actions to promote the cultural identity of a place, designed to induce behaviours of discovery and knowledge of the territory itself. These are principles that could find perfect fulfilment in Sicily, a region rich in architectural testimonies peculiar to our history: the war architectures of the Second World War. These are small buildings, extraordinary control stations, called pillboxes and casemates, which for reasons clearly strategic and to optimize the views



of the territory, are often found along the coast. This article proposes the conception of thematic itineraries that, through a network of pillboxes, promote the enhancement of the landscape and of the architectures themselves. These architectural objects are, in fact, an extraordinary part of our heritage that can aspire to become new tools for narrating places, of history and of what has been and what is war in the collective memory.

KEYWORDS:

military architecture, thematic routes, urban acupuncture, visual perception

Itinerari lungo la costa. la rivelazione delle architetture belliche siciliane

Nel suo testo, Jaime Lerner sostiene che una buona agopuntura è “quasi sempre una scintilla che inizia un’azione, e la susseguente propagazione di questa azione” (Lerner, 2003). Piccoli interventi puntuali, volti a generare effetti ben più ampi della propria scala d’attuazione; gesti di promozione dell’identità culturale di un luogo, concepiti per indurre comportamenti di scoperta e conoscenza del territorio stesso. Principi che potrebbero trovare perfetto compimento in Sicilia, una regione ricca di testimonianze architettoniche peculiari della nostra storia: le architetture belliche del Secondo Conflitto Mondiale. Si tratta di piccole costruzioni, straordinarie postazioni di controllo, definite pillboxes e casematte, che per motivi evidentemente strategici e per ottimizzare le visuali verso il territorio, spesso si trovano lungo la costa. Quest’articolo propone l’ideazione di iter tematici che attraverso una rete di pillboxes promuovano la valorizzazione del paesaggio e delle architetture stesse. Questi oggetti architettonici costituiscono, infatti, una parte straordinaria del nostro patrimonio e possono ambire a diventare inediti strumenti di narrazione dei luoghi, della storia e di quello che è stata e che è la guerra nella memoria collettiva.

PAROLE CHIAVE:

architettura militare, percorsi tematici, agopuntura urbana, percezione visiva

Itinerari lungo la costa. la rivelazione delle architetture belle siciliane

Alice Palmieri

Introduzione

Nella vastità del patrimonio storico e architettonico italiano, esistono numerosi siti **misconosciuti, quasi dimenticati e abbandonati**, di cui bisognerebbe indagare il reale significato e domandarsi se alcuni di questi non meritino, al pari di monumenti più rilevanti, di essere tutelati e valorizzati. Oggetto di questa riflessione sono le architetture della difesa realizzate durante il Secondo Conflitto mondiale: si tratta di piccoli edifici dissimulati nel paesaggio, definiti casematte e pillboxes, siti in contesti urbanizzati, agresti oppure costieri. Non esistono due postazioni identiche tra loro, ma sono caratterizzate da un linguaggio costruttivo talmente rappresentativo da permettere di risalire facilmente a questa peculiare tipologia architettonica. Nella declinazione delle molteplici forme ricorrono matrici geometriche e somiglianze dimensionali che le rendono chiaramente distinguibili da altri tipi di architetture militari. Piante circolari o ellittiche, aperture strette e rastremate volte a traguardare il territorio, sezioni interne studiate sulla prossemica e sulla ragione d'uso: si tratta di architetture che possono essere comprese solo immaginando il loro utilizzo, il numero di soldati impegnati all'interno e i movimenti degli armamenti scanditi da una gestualità rigorosa su cui gli spazi sono dimensionati.

Nell'ideazione e realizzazione di architetture difensive, il rapporto con il territorio è quanto mai significativo perché racchiude alcune tematiche che definiscono un linguaggio visivo e descrivono aspetti della strategia militare che possono assumere un significato completamente differente nel contemporaneo. L'idea del linguaggio visivo passa per la forma e la materia, che talvolta assume un comportamento di mimesi con il territorio, mentre in altri casi, rinuncia ad un tentativo di mascheramento e si dichiara come corpo estraneo al contesto. In ambito urbano, esistevano esempi di casematte su cui venivano messe in scena delle finte facciate in muratura per omogeneizzare i volumi ai prospetti delle abitazioni locali esistenti, mentre in situazioni più periferiche e isolate sono stati rilevati rivestimenti in pietra naturale. Per molte di queste costruzioni erano previste inoltre coperture effimere, fatte di tavolati in legno e tegole, in modo da rendere l'obiettivo meno visibile, anche dall'alto. In altri casi sono stati concepiti effetti di camouflage permanenti, realizzati dipingendo la muratura esterna come se si trattasse di abitazioni (con porte, finestre e cornicioni) oppure incidendo il cemento con una trama che richiamasse la tessitura di pietre e mattoni.

Dal punto di vista tattico invece le casematte e i pillboxes hanno rappresentato gli ele-

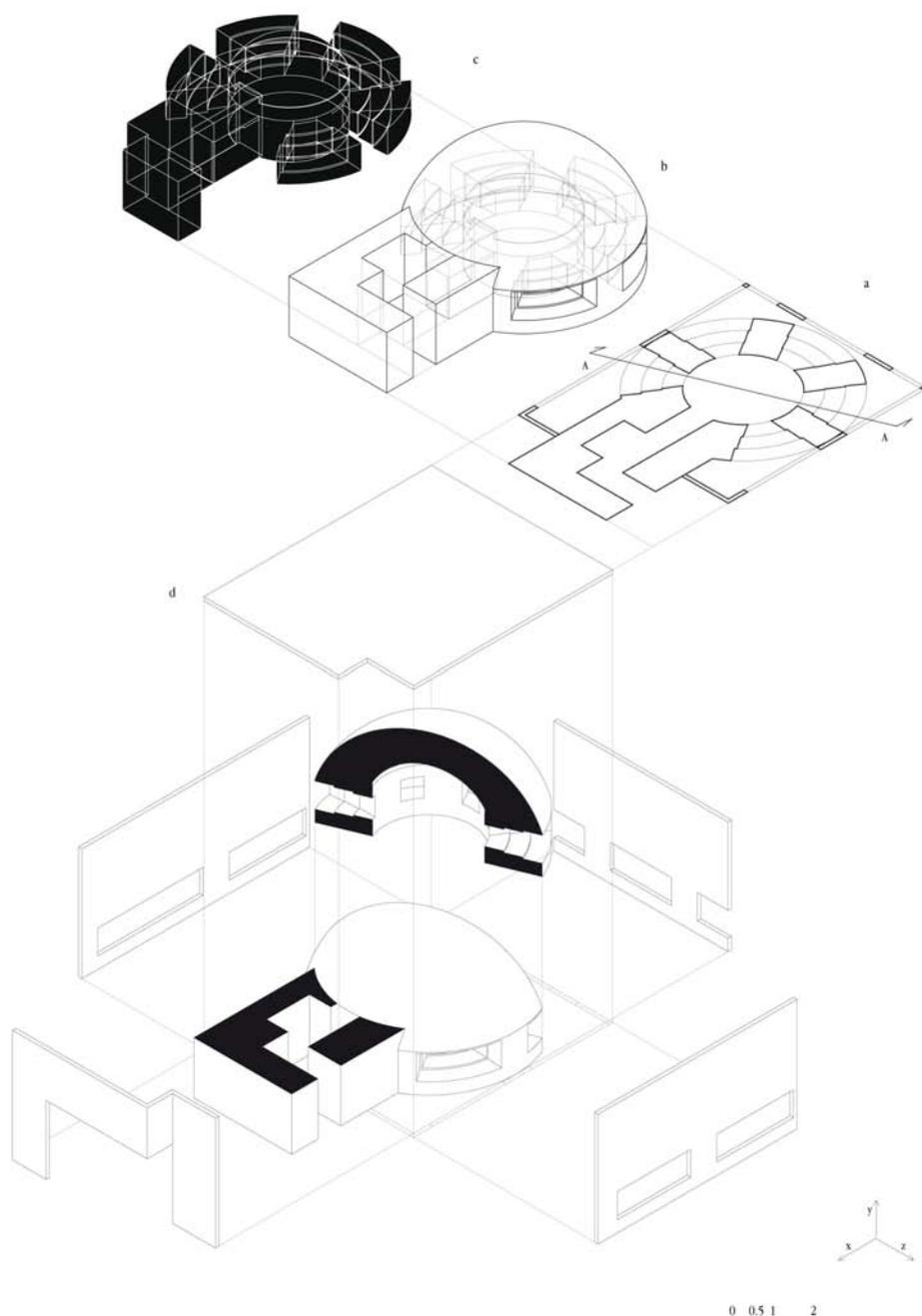
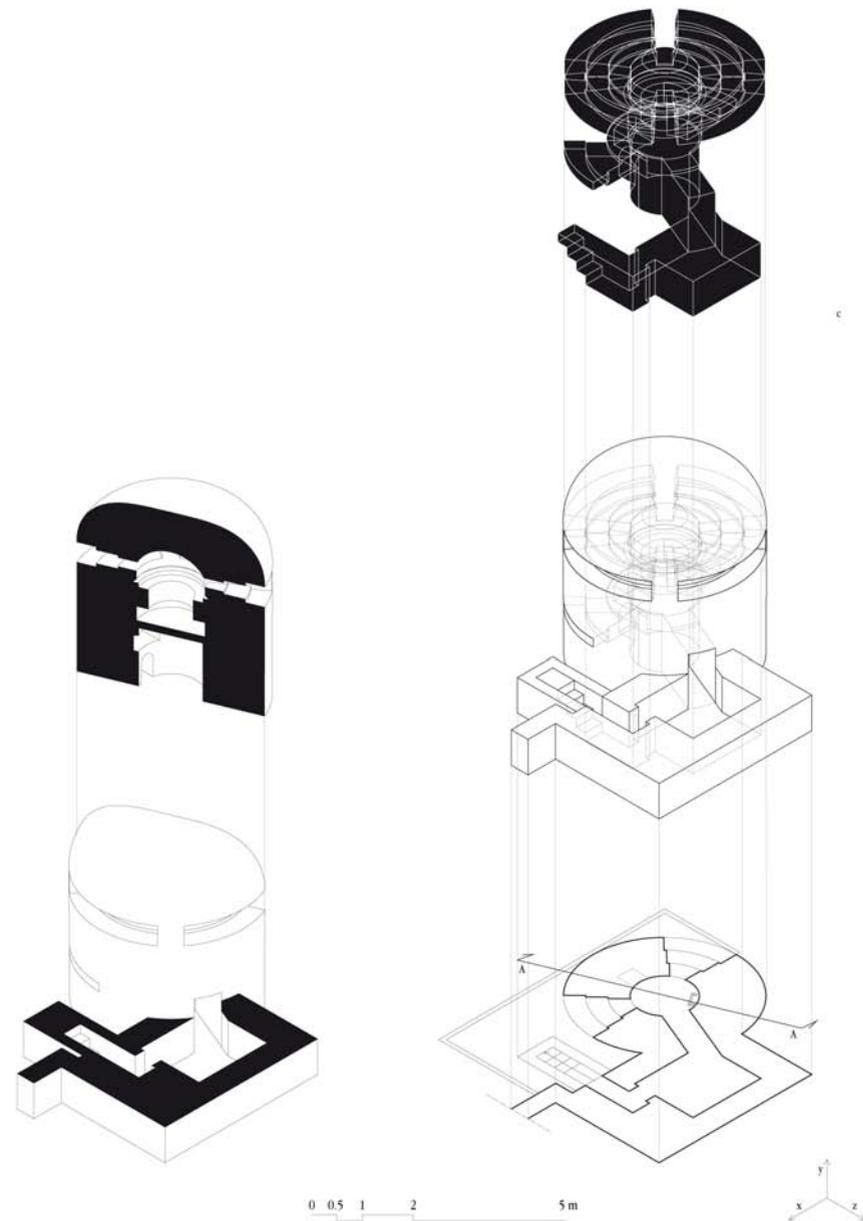


Fig. 1 - Tavola grafica di ridisegno di una casamatta (Cancello Arnone, Caserta).

menti principali di una strategia di controllo del territorio che si fondava innanzitutto sul presidio visivo e sulla possibilità di guardare senza essere visti. Si tratta di interpretare il tema della difesa espressamente attraverso lo sguardo del soldato e alla sua capacità di interagire con il dispositivo che lo accoglie e che diventa lo strumento per inquadrare il paesaggio (Cirafici, 2019). Questa chiave di lettura condiziona il disegno delle aperture, attraverso cui le postazioni ambiscono alla massima visuale possibile, e influenza ovviamente la collocazione dei pillboxes che si trovano quasi esclusivamente

Fig. 2 - Tavola grafica di ridisegno di una casamatta su due livelli (Sessa Aurunca, Caserta).



lungo le principali reti stradali e ferroviarie, sui rilievi attorno alle città oppure sulla costa.

Date queste considerazioni, la conclusione della ricerca è la reinterpretazione di questi luoghi di guerra come dispositivi visivi che non si rivolgono contro il territorio, ma verso il paesaggio, che non si impongono al contesto, ma si propongono come strumenti di promozione dei luoghi che li accolgono e della storia che li ha generati.

Il principio dell'agopuntura: reinterpretare le architetture della difesa

Il concetto dell'agopuntura urbana trova definizione in una piccola opera di Jaime Lerner, non troppo noto in Italia, ma piuttosto conosciuto all'estero e naturalmente in Brasile, suo paese di origine. Lerner nasce come ingegnere, ma rivela una grande attitudine per l'architettura e per l'urbanistica. Ha avuto un forte legame con Oscar Niemeyer, autore dell'introduzione del testo e secondo alcuni studiosi, Lerner rappresenta per la cultura delle città ciò che è stato Oscar Niemeyer per l'architettura. Così come Niemeyer ha inventato un'architettura basata su forme nitide e universali, così Lerner ha introdotto una maniera limpida e condivisibile di leggere la città, i suoi valori e la sua cultura, proponendo soluzioni e basi per buone politiche (Garau, 2004). Il lascito di Lerner è un approccio metodologico secondo cui l'agopuntura costituisce una strategia progettuale particolarmente efficace a rispondere alle problematiche urbane e facilmente adattabile a interventi di valorizzazione del patrimonio storico, soprattutto laddove siano presi ad oggetto episodi singoli disseminati nel territorio in maniera frammentata. L'agopuntura infatti, si attua attraverso piccoli interventi locali, ma che producono giovamento nell'intero sistema (approccio bottom-up) il quale viene considerato come un insieme che coinvolge numerose strutture funzionali creando un'efficace analogia tra la città e un organismo vivente. Nel suo testo Lerner descrive precisamente le caratteristiche che deve avere un'agopuntura sottolineando come sia fondamentale che questa promuova l'attenzione per l'identità culturale di un territorio o di una comunità, che attragga fruitori, che stimoli la conoscenza dei luoghi, che sia puntuale e precisa. La cosa più



Fig. 3 - Pillbox sul lungomare Cristoforo Colombo, Palermo (ph. Iolanda Di Natale).

Fig. 4 - Pillbox sulla costa di Balestrate, provincia di Palermo ©Palermo Pillbox Finders.



interessante rispetto al caso studio che si va proponendo, è che l'agopuntura non necessariamente si traduce in opere e in alcuni casi si tratta semplicemente di introdurre attività, comportamenti e condizioni positive per la trasformazione.

In questo senso, i frammenti di patrimonio storico costituiti dai pillboxes e dalle casematte, rappresentano un affascinante campo d'azione in cui si può facilmente immaginare di intervenire sui singoli oggetti architettonici, in primis rendendoli agibili e quindi accessibili e visitabili. Ognuno di questi diventa così parte di uno storytelling complessivo che racconta la Seconda Guerra Mondiale (dal punto di vista dei militari) e la natura stessa di queste architetture. Non è trascurabile infatti che le costruzioni, apparentemente molto elementari, rivelano in realtà una notevole complessità esplicita nella restituzione grafica delle piante e soprattutto delle sezioni.

Abbiamo distinto finora due tipologie: il pillbox, ovvero una postazione mono-arma, di ridotte dimensioni e volume assimilabile a quello cilindrico, solitamente su base circolare o ellittica, ideato per ospitare simultaneamente uno o due militari e i loro armamenti; la seconda tipologia è la casamatta, che si delinea come una struttura leggermente più articolata, che spesso presenta un volume squadrato che costituisce l'accesso allo spazio di controllo. Dal punto di vista grafico, una significativa parte di questo patrimonio è documentato attraverso i report rinvenuti all'Archivio del Genio Militare Britannico di Chatman, successivamente pubblicati dal professor Pocock in un testo intitolato 'Paesaggi perduti - Lost landscapes. Campania 1943' in cui sono descritti, tramite disegni e fotografie storiche, le postazioni presenti sul territorio campano dell'epoca. La mediazione grafica è costituita principalmente da proiezioni ortogonali "a fil di ferro", molto

nette e alcuni schizzi prospettici, che oltre a descrivere la costruzione, raccontano il territorio e lo spazio urbano dell'epoca. Nei disegni planimetrici è possibile individuare le geometrie che sottendono la realizzazione delle piccole strutture e anche le dinamiche di funzionamento delle stesse. Le sezioni invece descrivono spazi articolati caratterizzati da riseghe, dislivelli, pedane... tutti elementi pensati in ragione della misura umana, del bisogno di appoggiarsi per guardare all'esterno, di salire un gradino per essere alla giusta altezza per spiare il paesaggio

in una relazione diretta tra il dentro e il fuori. È la fisicità l'elemento fondamentale che indica come approcciarsi e come usare questi spazi, che per noi oggi sono architetture da toccare, da sperimentare con le mani, con i passi, muovendosi in luoghi costretti e semibui, in cui ogni piccolo svuotamento suggerisce la relazione da instaurare con le postazioni, che ambiscono non più alla difesa, ma ad essere strumenti utili all'esperienza percettiva.

Secondo questa riflessione, tali oggetti architettonici possono essere interpretati come straordinari esempi della relazione tra corpo e spazio e si prestano come pertinenti casi studio per una lettura dell'architettura sperimentata utilizzando la corporeità come strumento d'indagine. Per queste motivazioni, è possibile immaginare i pillboxes al fine di una narrazione legata alla guerra e ai luoghi, creando un iter tematico strettamente radicato nel territorio e che metta in relazione differenti postazioni attraverso percorsi culturali pedonali o ciclabili. Si possono quindi interpretare e re-inventare le casematte, convertendo le macchine da guerra in macchine per guardare, sfruttando il loro posizionamento spesso lungo la costa e talvolta in riserve naturali. È possibile creare un nuovo ruolo per questi dispositivi visivi secondo il loro diverso contesto, in aree urbane o naturalistiche, valorizzandoli proponendo precise visuali non più contro il territorio, ma aperte verso il paesaggio. Ed è interessante interrogarsi su come funziona la percezione visiva per avere consapevolezza del valore e del senso che possono avere oggi questi 'oggetti per guardare'. Ricordando che le aperture sono studiate per fini tattici e quindi riadattate con un nuovo scopo di conoscenza del territorio, i fruitori sono chiamati ad essere coinvolti in dinamiche tali da renderli protagonisti critici, guidati nella scelta del punto di vista, ma liberi di interpretare il patrimonio e viverne un'esperienza personale.



Fig. 5 – Pillbox a Valderice, in provincia di Trapani ©Palermo Pillbox Finders.

Tracce delle architetture belliche nel paesaggio costiero siciliano

Per evidenti motivi tattici militari, la maggior parte delle casematte italiane sorgeva

lungo i litorali in quanto a partire dal 1941, in assenza di strutture a difesa del territorio costiero, è stata riscontrata la necessità di provvedere alla costruzione di un sistema di protezione attraverso la realizzazione di varie tipologie di strutture fortificate allo scopo di impedire o contrastare eventuali sbarchi nemici. La difesa litoranea è stata così affidata a comandi dipendenti dallo Stato Maggiore che elaborarono un piano di sicurezza costiera basato su una gerarchia territoriale che ripartiva gli incarichi tra le varie regioni e queste valutavano i luoghi in cui costruire in ragione dell'orografia territoriale e della visuale strategica. Di conseguenza la Sicilia, la Sardegna, la Calabria e la penisola Salentina rientrarono tra le priorità di questo sistema difensivo perché reputate le aree più esposte ad un probabile sbarco alleato. Proprio per questo motivo, la maggior parte dei pillboxes ancora esistenti si trova lungo la costa dell'Italia meridionale e in tempi recenti alcuni gruppi di studiosi si sono impegnati in ricerche che intendono valorizzare questi manufatti attualmente abbandonati e privi di alcuna finalità militare, ma che di fatto sono parte integrante dello scenario costiero e che rappresentano una testimonianza del forte legame tra paesaggio e storia, considerato un elemento identitario per la nostra nazione.

Se considerassimo questo patrimonio storico come una forma di archeologia recente, risulta particolarmente pertinente l'analisi del professor Daniele Manacorda secondo cui "l'archeologia mira innanzitutto alla ricostruzione della storia della presenza umana su un territorio prendendo le mosse dai segni che questa vi ha lasciato; per questo guardiamo il terreno come il depositario di questi segni, come il luogo dove si sono espresse le forme dell'esperienza umana. Le architetture, che nel terreno si fondano e puntano in alto, costituiscono una delle forme più affascinanti, durature ed intriganti di questi segni" (Manacorda, 2006). In questo senso, le postazioni costituiscono una traccia che rappresenta quasi una ferita, se lette nel contesto bellico che le ha generate e da questo nasce l'intenzione progettuale di valorizzare la loro caratteristica principale, legata allo studio delle visuali, e d'invertire il senso dello sguardo.

La comunicazione del patrimonio culturale infatti, non è solo la corretta didascalica trasmissione delle informazioni, ma al giorno d'oggi include significativi aspetti legati alla percezione, all'impatto emozionale e alla possibilità da parte dei fruitori di essere parte attiva di una scoperta, data dall'occasione di creare una relazione con le postazioni (e attraverso di esse con il paesaggio) e di vivere un'esperienza in maniera personale. Le architetture della difesa si trasformano quindi in episodi culturali, disseminati nel territorio ma parte di un'unica rete che attraverso riproposizioni scenografiche e un linguaggio contemporaneo vuole restituire un nuovo senso alle cose e

Fig. 6 - Pillbox in provincia di Siracusa ©Palermo Pillbox Finders



rieducare alla loro percezione.

La regione più ricca di queste testimonianze storiche è oggi la Sicilia che ha assimilato le architetture della difesa nel proprio paesaggio culturale. Idealmente sarebbe possibile percorrere l'intera costa lungo il perimetro della regione proseguendo in una successione continua di postazioni ed è quindi facile immaginare suggestivi percorsi culturali, per esempio sul litorale di Menfi, in provincia di Agrigento oppure nei dintorni di Palermo, procedendo verso Mondello. Sono molteplici gli itinerari possibili che si andrebbero a definire intervenendo sulla tutela delle singole postazioni e sulla progettazione delle loro vie di connessione. Si tratta di un'opportunità di sviluppo culturale e turistico, particolarmente significativo a scala regionale, ma che esattamente come un'agopuntura, si basa su piccoli e precisi interventi locali. È un approccio fondato su un coordinamento in grado di attuare un network tra i diversi oggetti architettonici a cui corrispondono altrettante realtà territoriali che creano un sistema collettivo in un'ottica di collaborazione e di relazione di esperienze a supporto delle politiche di sviluppo delle autorità locali. Procedendo "di pillbox in pillbox" si scopre il meraviglioso paesaggio siciliano attraverso un percorso scandito dalle postazioni militari che i fruitori comprendono essere dispositivi visivi una volta varcata la soglia. L'ambiente interno appare quasi completamente buio, fatta eccezione per le feritoie allungate che invitano ad ammirare il paesaggio circostante inquadrato dall'architettura stessa. La semplice azione di poter accedere a questi luoghi e fruirne mette insieme il tema della diffusione della conoscenza e quello della tutela, manifestando l'intenzione di considerare il patrimonio storico come un bene collettivo e quindi destinato al pubblico utilizzo, passando da un'idea statica della tutela, che custodisce il patrimonio e ne limita l'uso, a una visione dinamica della gestione del bene, fondata sul potenziamento dell'espressione del suo valore culturale. Progettare l'utilizzo di queste architetture storiche e "renderle disponibili" significa concepire il momento in cui prende corpo la relazione tra il bene e la collettività attraverso la fruizione e l'accessibilità (fisica e intellettuale) di un luogo intrinsecamente legato al nostro recente passato.

Pertanto, interrogarsi sul significato delle tracce storiche persistenti sul territorio e sul senso che hanno avuto (e che possono ancora avere) porta all'individuazione di tre fasi distinte: "il momento della ricerca, con l'individuazione delle tracce e la costruzione del dato; il momento della tutela, con le procedure che ne favoriscono la conservazione nel tempo; il momento della valorizzazione, attraverso la quale restituiamo un senso, il nostro, alle cose del passato" (Manacorda, 2007).



*Fig. 7 - Visuale dall'interno di una batteria contraerei verso il paesaggio di Monte Cozzo di Lupo, Palermo
©Palermo Pillbox Finders*

L'esperienza siciliana: l'associazione 'Palermo Pillbox Finders' e il progetto ce.r.ca.mi.

Fig. 8-9-10 - Visuali rivolte verso il paesaggio in provincia di Palermo ©Palermo Pillbox Finders.



Un contributo particolarmente rilevante alla fase della ricerca e quindi d'individuazione e geolocalizzazione delle casematte in Sicilia è dato dall'Associazione Culturale 'Palermo Pillbox Finders', nata nell'agosto del 2017 dall'incontro di studiosi, docenti universitari, professionisti, studenti e volontari uniti dal comune interesse per lo studio delle fortificazioni siciliane realizzate durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel novembre del 2017, i 'Palermo Pillbox Finders' promuovono un progetto di censimento e studio dei siti e delle casematte militari ancora esistenti: il progetto CE.R.CA.MI. (acronimo di CEnsimento e Rilevamento CAsematte MILitari). Lo scopo del progetto è di individuare, attraverso l'indagine continua e lo studio satellitare del territorio, le postazioni militari al fine di censirle, studiarle e proporre la riqualificazione a beneficio della collettività. Negli ultimi due anni sono stati percorsi oltre 35.000 km per inserire e catalogare più di 1600 siti. Le postazioni ritenute maggiormente interessanti sono state raggiunte fisicamente, rilevate e classificate secondo criteri riguardanti l'importanza strategica, la tipologia, il valore architettonico, il coinvolgimento in rilevanti eventi bellici e l'interesse turistico del bene militare.

Oltre all'attività di studio e catalogazione, i ricercatori e i volontari dell'associazione hanno organizzato eventi di divulgazione culturale in cui le guide hanno accompagnato gratuitamente i visitatori nelle casematte illustrandone la struttura, la funzione e le finalità tattiche con lo scopo di promuovere la conoscenza del patrimonio storico-militare regionale. La fruizione di questi spazi oggi si presta alla reinterpretazione delle architetture della difesa come presidi visivi che possono diventare 'attivatori' per la conoscenza diretta del territorio: sistemi percettivi analogici che mettono da parte la tecnologia, così spesso utilizzata nella dimensione della visione contemporanea, in favore di un coinvolgimento corporeo che stimola fondamentali capacità di osservazione, di riconoscimento, di orientamento e di relazione con l'ambiente. In questo senso, le postazioni militari che sono sopravvissute al tempo e alla distruzione, si possono trasformare in dispositivi visivo-percettivi che richiedono un movimento da parte del visitatore, che deve entrare nei pillboxes e sperimentare le posizioni migliori per guardare fuori verso il paesaggio, per orientare lo sguardo e inquadrare, questa volta non per distruggere, bensì per scoprire la bellezza del territorio.

Il prezioso lavoro dell'associazione 'Palermo Pillbox Finders' può rappresentare un importante punto di partenza per programmare interventi puntuali di riqualificazione con l'intenzione di connettere le casematte tra loro e di proteggere il patrimonio storico-militare esaltando l'integrazione tra strategie di pianificazione e di conservazione, per una tutela attiva dei beni, innescando un effetto benefico e rigeneratore ben più ampio e complesso delle singole soluzioni proposte. L'intenzione auspicata è di generare un coordinamento tra i siti che provveda alla tutela dei ritrovamenti, alla valorizzazione degli stessi, ma anche ad attuare una politica collettiva che includa sia attività turistiche (e quindi economiche) che attività di ricerca volte all'approfondimento dello studio. Si tratta quindi di un progetto culturale di promozione del patrimonio storico territoriale per il recupero di realtà sottovalutate che prevede attività di monitoraggio e salvaguardia dei beni architettonici e un piano turistico-occupazionale integrato con le iniziative regionali.

“Quando ci si accosta alla storia, lo si fa in primo luogo perché si desidera capire, con tutta l'onestà intellettuale di cui si è capaci, come siano andate effettivamente le cose” (De Seta, 1981). In conclusione, condivido la riflessione del professor Cesare De Seta che evidenziando l'importanza di una continua ricerca sulle dinamiche che hanno determinato i paesaggi e le stratificazioni attuali, individua nella ricostruzione degli eventi il primo passo per la comprensione della crescita e dello sviluppo di un territorio. Tale rielaborazione richiede che i frammenti storici disseminati nel territorio siciliano siano indagati, compresi e reinseriti attivamente nelle dinamiche culturali. La chiave di lettura che si va proponendo è quella dell'architettura delle connessioni, attraverso cui spazi e luoghi del passato sono tenuti insieme da una trama di percorsi in un iter tematico che definisce nuove possibilità narrative che promuovano la conoscenza della storia e del territorio.

REFERENCES

- Cirafici A., Palmieri A. (2019), Inquadrare è distruggere? Lo sguardo bellico e il suo doppio, in: Atti di convegno 41° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione, Congresso della Unione Italiana per il Disegno, Perugia
- De Seta C. (1981), Le città nella storia d'Italia. Napoli, Editori Laterza, Bari
- Lerner J. (2003), Acupuntura Urbana, Editore Record, Rio de Janeiro (traduzione prof. Pietro Garau, docente di urbanistica presso l'università degli studi La Sapienza di Roma, 2004)
- Lo Piccolo S., Lo Sardo P. (2015), Il Sistema di Difesa durante il Secondo Conflitto Mondiale: I Bunker in Area Palermitana. esempdiarchitettura.it, Directory of Open Access Journals
- Manacorda D. (2007), Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione, Editore Carocci, Roma
- Manacorda D. (2010), Archeologia in città. Funzione, comunicazione, progetto, in AA.VV., arch.it.arch - dialoghi di archeologia e architettura, Edizioni Quasar, Roma
- Pocock S. (2011), Paesaggi perduti - Lost landscapes. Campania 1943, Three Mice Books, Napoli

ACKNOWLEDGEMENTS

Si ringrazia l'Associazione Culturale 'Palermo Pillbox Finders', in particolare il presidente prof. Michelangelo Marino, per la cortese collaborazione e per aver concesso l'utilizzo del materiale fotografico raccolto durante i sopralluoghi effettuati per il censimento delle casematte siciliane nell'ambito del progetto CE.R.CA.MI.

Alice Palmieri

*Department of Architecture and Industrial Design
University of Campania 'Luigi Vanvitelli', Italy*

PhD and postdoctoral fellow at the Department of Architecture and Industrial Design of the University of Campania 'Luigi Vanvitelli'. Her research focuses on the themes of the enhancement of historical and archaeological heritage and on the communication strategies for the enhancement of the territory and cultural heritage through the design of visual-perceptive devices for urban spaces and archaeological sites.